

La Repubblica 11 Novembre 2014

Cosa nostra torna a investire nel mattone boom di sequestri per ville e appartamenti

Cosa nostra è tornata al mattone per fare buoni investimenti. Troppo rischioso avventurarsi in società piccole e grandi — per la crisi economica e soprattutto per la pressione delle indagini — meglio acquistare immobili di buona qualità. Così aveva fatto il boss della Noce Tommaso Tognetti, che aveva investito il suo gruzzolo di estorsore in due appartamenti, di quattro e otto vani (valore 500 mila euro). In via Perpignano e in via Re Federico. Le indagini della squadra mobile dicono che Tognetti era un vero manager delle estorsioni, aveva imposto la tassa mafiosa persino alla società televisiva Magnolia per il film "Il segreto dell'acqua", quello che aveva portato a Palermo l'attore Riccardo Scamarcio. Nei mesi scorsi, attorno a Tognetti, sono scattate anche le indagini del Gico, il gruppo antimafia del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, ed è stato svelato il ruolo di alcuni parenti del boss. Erano loro i prestanome del clan. Così, la sezione Misure di prevenzione del tribunale ha disposto il sequestro degli immobili. Quei due appartamenti indicano un trend importante nella riorganizzazione mafiosa. Dal 2012 ad oggi, i boss hanno investito sempre di più nel mattone, questo dicono i sequestri effettuati dal Gico. Due anni fa, sono stati sequestrati 380 immobili, fra appartamenti e ville, per 57 milioni. L'anno successivo, gli immobili caduti nella rete delle indagini sono stati 404, per un valore di 94 milioni 533.530 euro. Quest'anno, al 31 ottobre, sono stati sequestrati 300 appartamenti, meno rispetto all'anno scorso, ma valgono di più, 163 milioni 755 mila euro. Segno che i boss puntano sempre più al lusso. E infatti molti degli appartamenti sequestrati si trovano in zone residenziali.

«La crisi economica, ma anche la pressione investigativa sugli investimenti societari criminali, ha portato l'organizzazione mafiosa a un cambio di strategia», spiega il colonnello Francesco Mazzotta, comandante del nucleo di polizia tributaria. «Ecco, il perché di quel ritorno di interesse per il settore immobiliare, che per Cosa nostra è stato sempre un'ancora».

Naturalmente, per acquistare un appartamento ci vuole un buon prestanome. «I boss restano dei veri specialisti per reclutare insospettabili — prosegue Mazzotta — i prestanome a cui vengono intestati immobili sono meno in vista rispetto ai prestanome che gestiscono società. Anche per questo motivo Cosa nostra è tornata a investire nel mattone».

Tognetti aveva optato per due parenti, ma l'eccezione. Le analisi della guardia di finanza dicono che generalmente i prestanome sono giovani disoccupati o anziani pensionati: «In entrambi i casi sono del tutto privi di adeguate risorse finanziarie proprie», spiegano gli analisti. Le indagini degli ultimi anni dicono che la categoria

dei prestanome guadagna da 800 a 2.500 euro al mese. Con la possibilità di fare carriera nella catena di montaggio mafiosa, ma anche con il concreto rischio di finire in manette per intestazione fittizia di beni. In tempi di crisi, però, il lavoro del prestanome sembra riscuotere successo.

I boss di Brancaccio ne avevano reclutati addirittura una quarantina per gestire una rete di distributori in città. I boss della Noce avevano assunto quindici persone per mandare avanti una ben avviata catena di centri scommesse in centro. La moglie di Salvo Madonia, temuto capo e killer di Resuttana, poteva contare su una rete di dieci incensurati per gestire i beni di famiglia. Si sono difesi tutti allo stesso modo, invocando lo stato di necessità e spiegando soprattutto che quel «posto di lavoro» gli era stato offerto da un amico o al massimo da un conoscente, «una persona perbene, non potevo certo immaginare che fosse un mafioso». Ma 90 volte su cento i prestanome vengono smentiti dalle intercettazioni.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS